

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1472

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

1472

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

L'ambiente

Il processo di Genova si tenne nel palazzo arcivescovile nei giorni 20 e 21 novembre 1614, davanti all'abate Lelio Tasti vicario generale del cardinal Oratio Spinola. Notaio fu lo stesso cancelliere della curia arcivescovile Giacomo Cuneo e procuratore per il padre generale dei Somaschi Maurizio de Domis il padre Giulio Cesare Volpino, superiore della casa della Maddalena di Genova. L'interrogatorio dell'unico teste, il frate Bernardino Aquila laico Somasco di 71 anni, si svolse il 21 novembre su cinque articoli precedentemente preparati.

Bernardino Aquila

Bernardino Aquila figlio di Ilario e Isabella Lombardina nacque a Ferrara intorno al 1543.

Nel 1569 entrò in congregazione a Ferrara e di là, dopo circa un anno, venne inviato a Somasca, ove rimase per nove anni. Qui egli ebbe l'occasione di conversare con varie persone che avevano conosciuto il Miani e da esse attinse le notizie che fornì al processo.

*Professo' 8. IX. 1573*

Anche di lui abbiamo dati scarsi e frammentari.

Nel 1588 era cuoco nel seminario patriarcale di Venezia, nel 1589 passò a Cremona nella casa di Santa Lucia. Nel 1594 lo troviamo a Napoli nell'orfanotrofio di Santa Maria di Loreto, nel 1596 a Brescia, nel 1599 commesso nell'orfanotrofio della Colombina di Pavia, poi a Vicenza nella casa dei Santi Filippo e Giacomo. Nel 1603 fu nell'orfanotrofio della Misericordia di Brescia, nel 1604 commesso nell'orfanotrofio di Reggio Emilia, nel 1605 nell'orfanotrofio della Misericordia di Cremona fino al 1609. Nel 1609 andò di nuovo a Napoli in qualità di infermiere nell'orfanotrofio di Santa Maria di Loreto. Nel 1614 era nella casa della Maddalena di Genova, quando venne interrogato per i processi ordinari della causa di san Girolamo. Nel 1622 tornò alla Misericordia di Brescia; a Brescia si trovava anche nel 1628 come aiutante del rettore del seminario. In questo anno, il 4 settembre, venne nuovamente chiamato a testimoniare nei processi apostolici per la causa di beatificazione del Miani. Aveva allora 85 anni.

*Nel 1593 è menzionato nel Gallo di Torino*

La testimonianza

L'esame di Bernardino Aquila si svolge su un interrogatorio già

x Da P. Centione dell'Orfanotrofio di Cremona pag. 104 ricaviamo che fr. Aquila entrò ivi commesso nel maggio 1604; partì per Napoli nel maggio 1609. Di fatti pag. 174: Item numeratas d. Bernardino Aquile commisso Pib. 80 imper. pro eius itinere Neapolim faciendo ex ordine superiorum, etiam noster vestis unius ei necessariae pro eius uso. Al 26 aprile 1606 pag. 131 figura ancora come commesso a Cremona.

INTRODUZIONE

preparato, che consta di cinque articoli. Corre quindi su un binario in po' obbligato: e questo in parte può rendere ragione della minore ricchezza di argomenti trattati, in paragone ad esempio con la testimonianza di Paolo da Seriate.

Egli non ha conosciuto il santo: ma a Somasca, nei nove anni che vi ha trascorso dal 1570 al 1578, ha avuto la fortuna di conoscere e di parlare con molte persone che col Miani erano vissute. Qui il ricordo di lui continuava a durare vivissimo anche ad oltre trenta anni dalla sua morte. I luoghi stessi del resto erano un continuo e spontaneo richiamo ai fatti della sua vita, che costituivano frequente argomento di conversazione dentro il convento, in paese e nei dintorni.

L'Aquila si preoccupa al principio della sua deposizione di informarci con cura sulle persone dalle quali ha attinto le sue notizie. In convento è soprattutto Battista Romano che lo informa: un fratello laico che da bambino era stato raccolto e curato da san Girolamo. Il suo nome ritorna frequentemente nella breve testimonianza. Non nomina mai invece Paolo da Seriate. Vi sono poi degli anziani di Somasca uomini vecchi, tra i quali ricorda Martino e Ambrogio Volpe, Beltramo Ventilano, un certo Antonio e una donna Marta, della quale ignora il cognome. Vi sono infine alcuni che da ragazzi erano stati assistiti e curati dalla carità del santo: Cristoforo da Cedri (Cristoforo da Chudi, nei processi apostolici), Domenico da Zelo (Domenico d'Azet, nei processi apostolici) e un Antonio Vergalin che nomina soltanto nei processi apostolici. Vi è infine un gruppo di persone anonime dei dintorni di Somasca, con le quali egli ha parlato in occasione della questua del pane. Nei processi apostolici (4 settembre 1628) fornisce qualche altro particolare interessante in merito ai suoi informatori: con Battista da Romano si è trovato a Somasca e a Bergamo, con Cristoforo da Chiuduno a Lodi, con Domenico da Zelo a Pavia. La Marta assistette il santo nella sua ultima malattia ed era ritenuta come una santa. Si tratta quindi di una buona e sostenuta tradizione quella a cui egli appoggia le sue notizie.

INTRODUZIONE

preparato, che consta di cinque articoli. Corre quindi su un binario in po' obbligato: e questo in parte può rendere ragione della minore ricchezza di argomenti trattati, in paragone ad esempio con la testimonianza di Paolo da Seriate.

Egli non ha conosciuto il santo: ma a Somasca, nei nove anni che vi ha trascorso dal 1570 al 1578, ha avuto la fortuna di conoscere e di parlare con molte persone che col Miani erano vissute. Qui il ricordo di lui continuava a durare vivissimo anche ad oltre trenta anni dalla sua morte. I luoghi stessi del resto erano un continuo e spontaneo richiamo ai fatti della sua vita, che costituivano frequente argomento di conversazione dentro il convento, in paese e nei dintorni.

L'Aquila si preoccupa al principio della sua deposizione di informarci con cura sulle persone dalle quali ha attinto le sue notizie. In convento è soprattutto Battista Romano che lo informa: un fratello laico che da bambino era stato raccolto e curato da san Girolamo. Il suo nome ritorna frequentemente nella breve testimonianza. Non nomina mai invece Paolo da Seriate. Vi sono poi degli anziani di Somasca: uomini vecchi, tra i quali ricorda Martino e Ambrogio Volpe, Beltramo Ventilano, un certo Antonio e una donna Marta, della quale ignora il cognome. Vi sono infine alcuni che da ragazzi erano stati assistiti e curati dalla carità del santo: Cristoforo da Cedri (Cristoforo da Chudi, nei processi apostolici), Domenico da Zelo (Domenico d'Azet, nei processi apostolici) e un Antonio Vergalin che nomina soltanto nei processi apostolici. Vi è infine un gruppo di persone anonime dei dintorni di Somasca, con le quali egli ha parlato in occasione della questua del pane. Nei processi apostolici (4 settembre 1628) fornisce qualche altro particolare interessante in merito ai suoi informatori: con Battista da Romano si è trovato a Somasca e a Bergamo, con Cristoforo da Chiuduno a Lodi, con Domenico da Zelo a Pavia. La Marta assistette il santo nella sua ultima malattia ed era ritenuta come una santa. Si tratta quindi di una buona e sostenuta tradizione quella a cui egli appoggia le sue notizie.

I fatti che Bernardino Aquila ci racconta (tolte alcune affermazioni di carattere generale e di non molto interesse) si riferiscono agli ultimi due anni della vita del santo e hanno come sfondo il luogo di Somasca.

La testimonianza dell'Aquila si diffonde soprattutto sui miracoli: il miracolo del pane alla Valletta, la risurrezione di un giovanetto, l'acqua che sgorga dall'arida roccia, la guarigione di un contadino da una brutta ferita al piede, la promessa alla gente di Somasca.

PROCESSO ORDINARIO DI GENOVA

E sempre ha la preoccupazione di assicurare che coloro che gli avevano raccontato il fatto vi erano stati presenti di persona: come quando ci narra della risurrezione del giovanetto, in cui Battista Romano «era intervenuto et stato presente» ed «era il terzo putto presso la croce». È anche interessante il raffronto, specialmente nei particolari, fra la nostra narrazione e quella sugli stessi fatti resa ai processi apostolici.